

Scheda di approfondimento

A cura di Raffaella Giammarco

I primi quarant'anni della scuola italiana

La vicenda della scuola nei primi quarant'anni della Repubblica è un faticoso e discontinuo percorso di liberazione da una condizione di arretratezza culturale e sottosviluppo scolastico, e di conquista di un livello pari a Paesi di più antica, efficiente e consolidata alfabetizzazione e scolarizzazione.

La nascente democrazia del dopoguerra ereditava una popolazione caratterizzata da un basso livello scolastico e culturale: il 59,2% degli adulti era privo di licenza elementare, il 13% si dichiarava analfabeta. Secondo il censimento del 1951, il 30,6% della popolazione aveva la licenza elementare, il 5,9% la licenza media, il 3,3% un diploma medio-superiore e solo l'1% era laureato.

L'impegno per la crescita culturale e civile e per la valorizzazione della scuola si manifestarono nel dibattito e nell'attività di ricerca, analisi e denuncia da parte di insegnanti, sindacalisti, uomini politici e nella diffusa consapevolezza della necessità di una formazione culturale morale e civile in grado di rinnovare il Paese. I temi del dibattito erano: la lotta all'analfabetismo, l'obbligatorietà della scuola popolare, il reclutamento e la selezione degli studenti, la formazione e l'orientamento professionale, le caratteristiche della scuola media inferiore, lo studio del latino, la libertà di insegnamento ed il ruolo delle istituzioni.

La nuova Costituzione impegnò la neonata Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impedivano il pieno sviluppo della persona (art.3), a tutelare le minoranze linguistiche (art.6) ed a riconoscere la libertà di insegnamento e la responsabilità dello stato relativamente all'istituzione delle scuole (art.33). Inoltre sottolineava la necessità di garantire a tutti il diritto all'istruzione inferiore per almeno otto anni, valorizzare il merito e supportare le situazioni di disagio economico (art.34).

Dai principi costituzionali, il dibattito finalmente sfociò **nel rinnovamento dei programmi della scuola elementare del 1955**. Contemporaneamente, possiamo rilevare una spinta sociale dal basso a conquistare livelli crescenti di scolarità. Tra gli anni quaranta e cinquanta, ragazzi e ragazze ottenevano la licenza elementare e si iscrivevano alla scuola post-elementare. Nel **1962, con la creazione della scuola media unica** senza latino e l'allungamento dell'obbligo scolastico a 13 anni, si avviò la scolarizzazione di massa, anche se l'intervento mancava ancora di riferimenti al mondo del lavoro e di trasformazioni a livello pedagogico-didattico. Ancora nel 1970 metà delle classi anagrafiche non raggiungeva la licenza dell'obbligo.

Le **contestazioni del movimento studentesco della fine degli anni sessanta** coinvolsero anche il mondo della scuola per la gestione burocratica, le metodologie antiquate ed i sistemi di valutazione. Tali aspetti furono contemporaneamente oggetto di analisi e di critica anche da parte della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani.

Le risposte, ancora poco sistematiche, furono l'istituzione del **nuovo esame di stato nel 1969**, il **libero accesso all'università** e la liberalizzazione dei piani di studio universitari. Sul versante dell'istruzione infantile **nel 1968 fu istituita la scuola materna statale** a cui gli orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali (1969) attribuirono compiti educativi e formativi oltre che assistenziali.

Dagli anni settanta in poi, si aprì una fase di significativi interventi di riforma, che introdussero il tempo pieno nella scuola elementare, affermarono il concetto di gestione sociale della scuola e crearono istituzioni,



1967. Primo giorno di scuola

quali: la Biblioteca di documentazione pedagogica, il Centro europeo dell'Educazione, e gli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento didattico, dedicati allo studio, alla ricerca e alla documentazione pedagogica (decreti delegati del 1974). La flessibilità introdotta dai decreti delegati, fondata sul **riconoscimento dell'autonomia didattica** dei docenti avviò molteplici progetti di sperimentazione che, pur nella loro asistematicità e talvolta limitato rigore scientifico, esprimevano attenzione a bisogni reali e vivacità di intervento.

La scuola media assunse caratteri orientativi e formativi grazie alla metodologia della ricerca, i curricoli, ed i laboratori, e la vocazione inclusiva si esprime anche con gli interventi per la piena integrazione nelle classi normali degli alunni con handicap (legge n. 517/1977).

Il **rinnovamento dei programmi della scuola media nel 1979** fu caratterizzato da un ripensamento dei modi di apprendimento e insegnamento, anche se l'accoglienza e la promozione formale non sempre si unirono all'effettiva alfabetizzazione funzionale di chi otteneva la licenza media. Negli stessi anni, **i corsi sperimentali di scuola media per i lavoratori** affrontarono il problema dell'educazione degli adulti tentando di ovviare ai fenomeni di emarginazione sociale e di abbandono scolastico e rinnovando i rapporti tra la scuola e l'impresa.

Nei primi anni ottanta, la spinta a cercare livelli di istruzione più alti si estende alle scuole superiori, di cui inutilmente si chiedevano riforme e adeguamenti. Tuttavia, ai livelli più alti del corso degli studi, continuavano a incidere i bassi livelli di istruzione dei contesti di provenienza: secondo i dati Istat, nel 1981 il 61,9% della popolazione adulta era ancora priva della licenza media.

Tabella 1

Livelli di scolarità della popolazione italiana adulta dal cinquanta ai primi anni ottanta (in percentuale) - Fonte ISTAT

	1951	1961	1971	1981
Laurea	1	1,3	1,8	2,8
Diploma scuola superiore	3,3	4,3	6,9	11,5
Licenza media	5,9	9,06	14,7	21,38
Licenza elementare	30,6	42,3	44,3	40,6
Alfabeti senza titolo	46,3	34,2	27,1	18,2
Analfabeti	12,9	8,03	5,2	3,1